

## L'Europa senza immigrati perderà un terzo degli abitanti nel 2100: che fare? Le mappe interattive e gli scenari

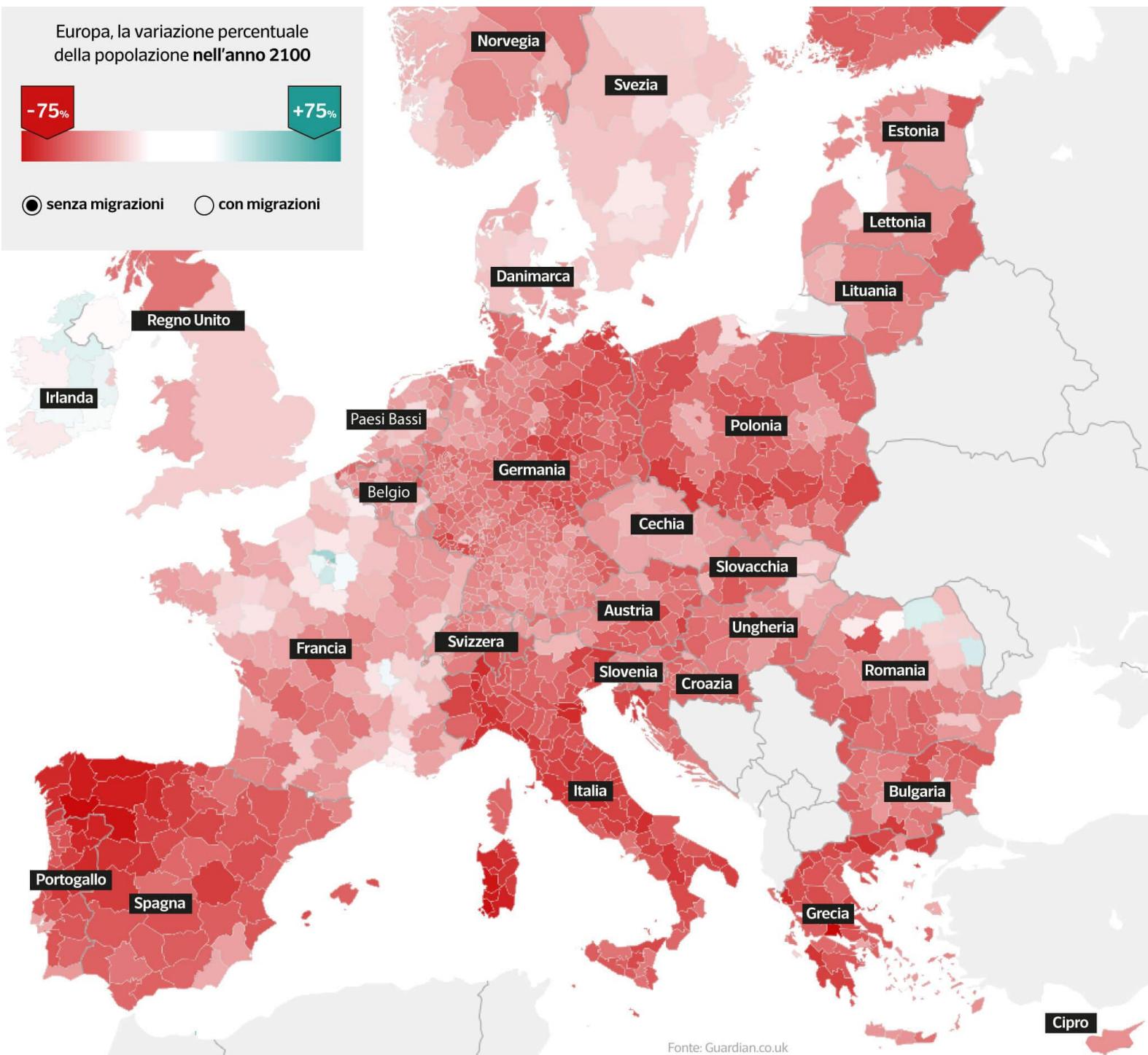
L'economista Carlo Cottarelli: «Occorre ripensare le politiche di asilo a livello europeo e creare più canali di afflusso regolare. In futuro ci saranno meno lavoratori, ma se ognuno sarà più produttivo il problema numerico verrà attenuato» di Carlo Cottarelli (*infografiche a cura di Chiara Buratti*)

“Un fantasma si aggira per l’Europa” scrivevano Marx ed Engels. Se va avanti così, non resterà neppure un fantasma. Il declino demografico del nostro continente è accelerato negli ultimi anni. Il saldo tra nati e morti è negativo dal 2012 e il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna) pubblicato da Eurostat è sceso a un minimo di 1,38 nel 2023 e, visti i dati dei singoli Stati membri, dovrebbe essere calato ulteriormente nel 2024. La bassa natalità crea uno **squilibrio generazionale** che si manifesta in una difficoltà per le imprese, ben evidente in Italia, nel trovare personale per rimpiazzare chi, raggiunta una certa età, deve smettere di lavorare. Inoltre, anche per l’allungamento dell’aspettativa di vita, i sistemi pensionistici si trovano in costante difficoltà finanziaria. **Ma non è solo un problema finanziario:** se non si fanno figli, mancano le persone che possono prendersi cura degli anziani. E le cose sono destinate a peggiorare, come segnalato anche da un recente articolo pubblicato sul Guardian sulla base di dati Eurostat. **In assenza di immigrazione, la popolazione europea, dopo un leggero aumento iniziale, scenderebbe dagli attuali 447 milioni a 295 milioni nel 2100, un terzo in meno.**

Europa, la variazione percentuale  
della popolazione nell'anno 2100



● senza migrazioni    ○ con migrazioni



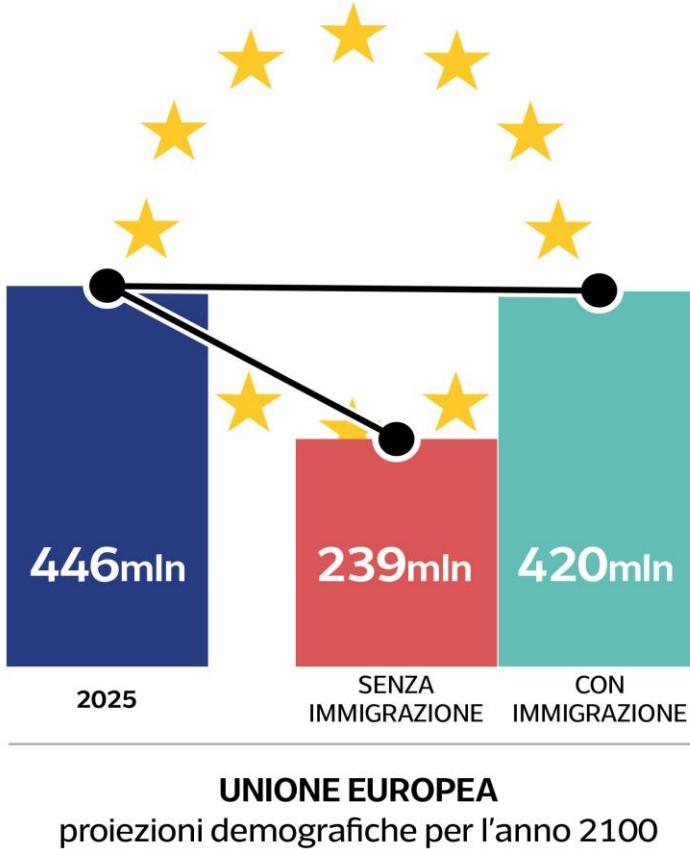
Fonte: Guardian.co.uk

Fonte *Guardian* su dati *Eurostat* e forniti dall'*Office for National Statistics UK*.

Secondo le ultime proiezioni prodotte da [Eurostat](#), la popolazione dell'Unione Europea sarà inferiore del 6% entro il 2100, in base alle tendenze attuali. In uno scenario ipotetico a migrazioni "zero", considerando anche Regno Unito, Svizzera e Norvegia, la percentuale di calo demografico nel 2100 sarebbe la seguente: Regno Unito: -44%; Germania: -37%; Francia: -13%; **Italia: -44%**; Spagna: -47%; Polonia -20%; Paesi Bassi: -28%; Romania: -7%; Svezia: -32%; Belgio: -35%; Repubblica Ceca: -25%; Svizzera: -43%; Austria -41%; Ungheria: -41%; Portogallo: -37%; Grecia: -20,5%; Norvegia: -42%; Danimarca: -23%; Irlanda: -25%; Bulgaria: -16%; Finlandia: -29%; Slovacchia: -17%; Croazia: -17%; Slovenia: -30%; Lituania: 0%; Estonia: -23%; Lettonia: 0%; Cipro: -40%; Lussemburgo: -50%; Malta: **-62,50%**. La nazione che quindi registrerebbe il calo più drastico in una condizione "migrazione zero" sarebbe Malta, seguita da Lussemburgo, Spagna, Italia e Regno Unito.

C'è chi pensa che il problema possa essere **risolto attraverso politiche pubbliche per la natalità**. Molto difficile. Gli studi empirici mostrano che l'effetto della spesa pubblica sulla natalità è positivo ma modesto: un punto di Pil di maggiore spesa alza il tasso di fecondità di uno 0,1 o poco più. In pratica, **nessun Paese che sia sceso molto sotto un tasso di fecondità di 2** (quello che stabilizzerebbe la popolazione) **è riuscito a risalire a quel livello**. Caso emblematico è la Svezia che ha attraversato diverse fasi di aumento di spesa pubblica per risalire a 2 e che nel 2024 si è ritrovata a 1,43. **Non sto dicendo che queste politiche siano sbagliate**. Anzi. È importante rimuovere gli ostacoli che rendono difficile conciliare la nascita dei figli col mantenimento del posto di lavoro. Ed è anche importante evitare che il **tasso di fecondità scenda al di sotto di 1,5** per evitare quello che i demografi chiamano "trappola della fertilità" per cui i nati si riducono non solo per la limitata volontà di fare figli, ma anche perché il numero dei potenziali genitori cala troppo rapidamente. Ma evitare lo spopolamento e lo squilibrio tra lavoratori e anziani richiede anche una **seconda componente: l'immigrazione**.

E qui sorge un problema, politico e sociale, che i Paesi europei (e non solo; basti pensare agli Stati Uniti) non sono ancora riusciti a risolvere, con poche eccezioni: quello di avere un flusso migratorio sufficientemente ampio, regolare e tale da **facilitare l'integrazione con i "nativi"**. Al momento in Europa abbiamo flussi insufficienti (la popolazione ha iniziato a scendere, continuerà a scendere e lo squilibrio tra lavoratori e anziani si accentuerà), irregolari (gli sbarchi di migranti decisi dagli scafisti e i relativi morti nel Mediterraneo continuano) e con **rilevanti difficoltà di integrazione** (i tassi di povertà e criminalità sono molto superiori per i migranti). Trovare una soluzione a questi problemi richiede due cose: **bloccare gli sbarchi irregolari e creare canali di afflusso di migranti regolari**. E su entrambi i fronti, l'Italia e il resto dell'Europa devono fare di più.



Sulla base dei dati Eurostat e del Guardian emerge che in Europa il totale popolazione attuale è di 446 milioni di persone. In una proiezione al 2100 considerando gli attuali trend, la popolazione europea toccherebbe i 420 milioni. Numero che si ridurrebbe drasticamente a 239 milioni se si considerasse una "migrazione zero", **segnando un -43%**. In particolare, tra i Paesi oggetto di attenzione, **nel 2100 l'Italia segnerebbe un -44%** sui trend attuali rispetto a "migrazioni zero", la **Germania un -37%**; la **Francia -13%** e la **Spagna -47%**.

**Gli sbarchi irregolari continuano.** In Italia, dopo il picco del 2023, primo anno del governo Meloni, si sono ridotti nel 2024-25, grazie al freno concordato coi Paesi del Nord Africa. Ma questi non hanno nessun interesse a bloccare completamente le partenze irregolari dalle loro coste: se lo facessero, nessuno inizierebbe il viaggio della speranza dai paesi di provenienza e loro perderebbero la possibilità di ricatto verso i Paesi europei e i relativi vantaggi. E, infatti, i flussi restano consistenti (nel 2024-25 siamo sui 66 mila l'anno). Occorre **ripensare a livello europeo l'intero approccio**, compreso le politiche di asilo le cui evidenti falle consentono l'immigrazione come rifugiati politici di chi arriva per

motivazioni economiche, politiche che comunque erano state disegnate avendo in mente flussi di pochi perseguitati e che sono **inadeguate a flussi potenziali di decine di milioni di persone**.

Al tempo stesso, occorre **creare canali di afflusso regolare in misura sufficiente**: nelle previsioni Eurostat con adeguate politiche migratorie il calo della popolazione europea al 2100 potrebbe essere limitato al 6%. Il governo Meloni ha appropriatamente aumentato il numero di permessi di lavoro: dal minimo di poco più di 30mila permessi l'anno dei governi Conte I e II, si è saliti a oltre 160mila nel 2025. **Ma sono numeri ancora bassi**. Semplicemente per mantenere invariato il rapporto tra lavoratori e anziani che non lavorano servirebbero **350mila immigrati l'anno** (al netto degli italiani che partono; vedi una nota di Galli, Geraci e Scinetti pubblicata sul sito dell'Osservatorio CPI). E, soprattutto, occorre una **politica di lungo periodo per portare nel nostro Paese** (e in Europa in generale) persone con le competenze necessarie e con un'adeguata conoscenza della lingua italiana. Il che comporta costituire **centri di “reclutamento e formazione”** anche nei Paesi di provenienza, un'adeguata pubblicizzazione in quei Paesi dell'esistenza di canali regolari di afflusso, e **politiche di integrazione**. Tutto questo faciliterebbe anche il blocco degli sbarchi irregolari.

# Anno 2100

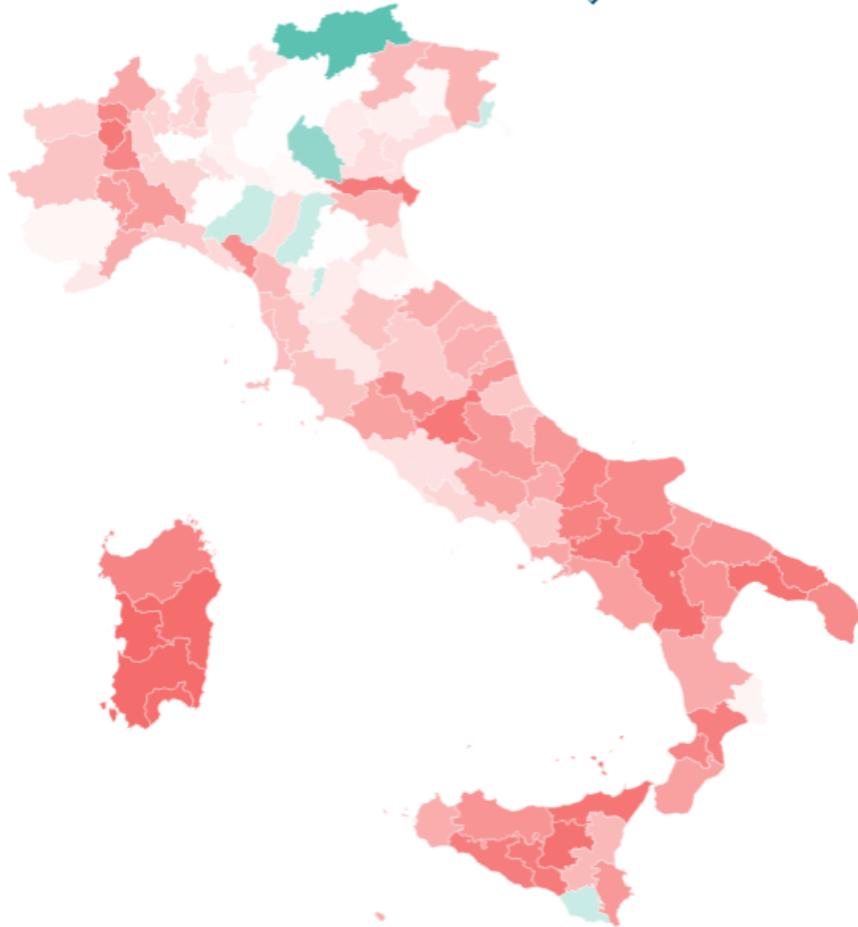
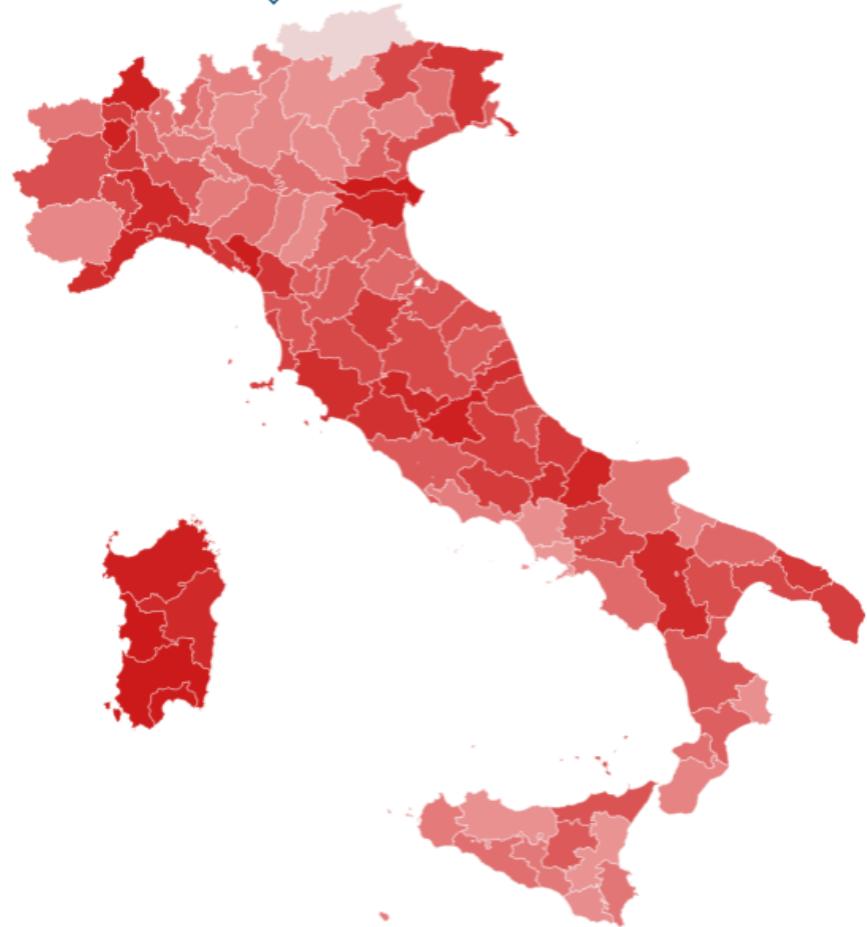
Clicca sulla mappa per conoscere  
le variazioni percentuali in ogni provincia

POPOLAZIONE SENZA IMMIGRATI

-75%

POPOLAZIONE CON IMMIGRATI

+75%



A Flourish map

A Flourish map

*Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat.*

In uno scenario in cui le migrazioni fossero azzerate (sia di cittadini italiani che di stranieri, in entrata e in uscita) nell'anno 2100, la popolazione italiana sarebbe quasi dimezzata (da 59 a 30 milioni), con picchi **superiori al -50%** in ben undici regioni. In testa la Sardegna, che segnerebbe un **-62,7%**, seguita dalla Liguria con un **-58,7%** e dal Molise che segnerebbe un **-58,3%**. Analizzando le province, dai dati elaborati dalla Fondazione Moressa emerge che Oristano sarebbe la più colpita, con un calo del **66,6%**, seguita da altre province del sud Sardegna che segnerebbero un **-65,9%** e Cagliari al **-64,4%**. Segue il Centro-Nord Italia con Rovigo che segnerebbe un **-62,4%**, Ferrara e Massa Carrara entrambe al **-61,2%**.

Alcuni paesi europei sono facilitati nella **creazione di flussi regolari**: in particolare la Spagna (che ha un tasso di fecondità basso quanto quello italiano, ma ha una popolazione in crescita) ha il vantaggio di poter accogliere immigrati dall'America Latina, persone che parlano la stessa lingua e hanno la stessa cultura e religione. **Ma possiamo comunque fare meglio.**

Ultima precisazione. Il **problema dello sopolamento dell'Europa e dei relativi squilibri che ne derivano** (il primis quello tra lavoratori e anziani non lavoratori) può essere attenuato anche attraverso politiche di aumento della produttività: **ci saranno meno lavoratori, ma se ognuno è più produttivo, il problema numerico è attenuato**. Ciò detto, quantitativamente puntare solo su questo aumento (e su una ripresa del tasso di fecondità) è insufficiente, come dimostrato, per esempio, dalle previsioni di **lungo termine della Ragioneria Generale dello Stato relative agli equilibri pensionistici**. Un flusso regolare di immigrati resta quindi essenziale.